

Rethinking the Nymphaeum of Amman: Alternative Hypotheses to the Traditional Identification of the Building

Antonio Dell'Acqua

Abstract In the 19th century, travellers to the largely uninhabited area of Amman described the imposing remains of a structure located near a *wadi*, attributing various functions to it. It was not until the early 20th century that these ruins were identified as a Roman nymphaeum – a designation that persists today, despite the lack of architectural or archaeological investigation of the site. This paper analyses the architectural decoration and the few surviving sculptural elements in order to propose a date between the late 2nd century and the first two decades of the 3rd century AD. It hypothesizes that the remains of the building may have served as the scenic backdrop for a plaza.

Keywords Amman; Nymphaeum; Architecture

Antonio Dell'Acqua is Assistant Professor and a Marie-Skłodowska Curie Fellow. His research focuses on urbanism, religious architecture and cultural exchange in the Greco-Roman world. He is the author of a monograph on the architecture of Roman Brescia (2020) and one on the cult of Venus in Cisalpine Gaul (2024).

Ripensare il ninfeo di Amman: ipotesi alternative alla tradizionale identificazione dell'edificio

Antonio Dell'Acqua

Riassunto Nel corso del XIX secolo i viaggiatori che si recavano nell'allora pressoché disabitata Amman descrivevano la grandiosità dei resti di un edificio nei pressi di uno *wadi* attribuendone svariate funzioni. Solo agli inizi del secolo successivo avviene l'identificazione dei ruderi con quelli di un ninfeo romano. Tale identificazione permane ancora oggi, anche se l'edificio non è mai stato indagato architettonicamente né archeologicamente. Il presente contributo affronta l'analisi della decorazione architettonica e dei pochi elementi scultorei superstiti per avanzarne una cronologia tra l'ultimo decennio del II e il primo ventennio del III sec. d.C. e ipotizza che ciò che resta dell'edificio fosse la quinta scenografica di una piazza.

Parole chiave Amman; Ninfeo; Architettura

Antonio Dell'Acqua è Ricercatore (RTT) e Marie Skłodowska-Curie Fellow. Le sue ricerche sono rivolte ad indagare l'urbanistica, l'architettura e gli scambi culturali nel mondo greco-romano. Ha pubblicato una monografia sulla decorazione architettonica di Brescia romana (2020) e una seconda sul culto di Venere in Cisalpina (2024).

Ripensare il ninfeo di Amman: ipotesi alternative alla tradizionale identificazione dell'edificio*

Antonio Dell'Acqua

1. Storia delle indagini e dello stato dell'arte

Il cosiddetto ninfeo di Amman è rimasto sempre parzialmente visibile nel corso dei secoli anche se in rovina e a lungo non identificato. Nel 1822 J. Burckhard, visitando la città, descrisse i resti di un muro curvilineo preceduto da colonne,¹ così come qualche decennio dopo G. Robinson,² che ipotizzò una *stoa*, a metà del XIX secolo U.J. Seetzen³ e poco dopo H.B. Tristram.⁴ Non stupisce tale in-

* Il presente contributo è emanazione del progetto *WaterDecor. Water for the People, Decor for the City: Nymphaea and Public Fountains in Iudaea/Syria-Palaestina and Provincia Arabia from the Roman until the Byzantine Periods* (ca. 1st BCE-7th CE), Grant agreement ID: 101104972, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito delle Marie Skłodowska-Curie Actions.

¹ BURCKHARDT 1822, p. 358: «A curved wall (e) along the water side, with many niches: before it was a row of large columns, of which four remain, but without capitals, I conjecture this to have been a kind of stoa, or public walk; it does not communicate with any other edifice».

² ROBINSON 1837, p. 203: «Crossing the stream which here appears to have been banked in by a bridge of one arch, and following its left bank, we came to a detached building, in the shape of an half exagon, facing the west, and overhanging the stream. It has beautiful arch in the centre, finished "en niche", at the top, and seems to have had wings. There was formerly a row of columns, forming a sort of corridor; this was probably a stoa or public walk».

³ SEETZEN 1854, p. 397: «An den Seiten dieses engen Grundes sieht man viele Eingänge zu Grotten und Gewölben. Auf der Nordwestseite des Grundes auf dem Berge sieht man gleichfalls noch viele Ruinen, vorzüglich aber einige umgestürzte ungeheure Säulen korinthischer Ordnung. Dies Säulengebäude bildet eine Rotunde und muss sehr ansehnlich gewesen seyn. Der roth- und weissbunte Marmor ist ungemein schön und dauerhaft. Von der Stadtmauer sieht man noch einige Spuren, und man sieht daraus, dass ihr Umfang bedeutend war».

⁴ TRISTRAM 1865, p. 546: «Just beyond the first basilica, and in a line with it, are the ruins of an enormous public building, very difficult to comprehend or to describe but by a photograph. Its river face consists of two enormous round bastions with flat curtain walls between them, built of large

certezza dal momento che l'edificio risultava isolato e parzialmente interrato, come si evince da un disegno dell'americano S. Merrill (Fig. 1) che, quando visitò Amman negli anni Ottanta, lo descrisse come una cattedrale,⁵ analogamente al britannico L. Oliphant.⁶ Grazie alle prime fotografie del pastore americano W. Thomson⁷ si ha un'idea dello stato di conservazione del monumento nell'ultimo ventennio del XIX secolo quando il britannico J.H. Dalton ritenne che i resti fossero quelli di un impianto termale.⁸

La prima documentazione grafica della pianta dell'edificio si deve a C.R. Conder, che pure identifica i resti con quelli di un edificio pubblico.⁹ Fu poi O. Pu-

stones with the Judaeo-Roman bevel, and a deeply arched massive postern, with four successive arches of different heights, one within the other, opening to the edge of the paved stream. Inside, the only portion of the building intact is the east wall, a portion of which spans, by a semi-circular arch, the bed of a torrent which joins the main streams, and drains the ravine in front of the citadel. This inner wall is deeply embayed with niches, and many pilasters and Corinthian friezes above them. There is one large centre apse or niche, with a scalloped roof. Here there seems to have been a great public walk or a platform, while statues must have occupied the niches. There is no trace of a roof except an arcade supported by enormous Ionic (?) columns, the shafts of four of which are still standing». In generale sui viaggiatori britannici che si recarono nel XIX secolo ad Amman, tra cui Burckhardt, Tristram e Oliphant, si rinvia a HAMARNEH 1996, pp. 57-70.

⁵ Tanto da stupirsi di come «the apse of this cathedral, according to my compass, instead of being at the east end, where it is commonly to be looked for, was at the south east». MERRILL 1881, p. 401.

⁶ Laurence Oliphant visitò Amman intorno al 1878 ma la sua opera venne pubblicata tre anni più tardi. OLIPHANT 1881, pp. 227-8 con disegno del muro del ninfeo rivolto verso lo *wadi*: «Near it [il torrente] the lofty walls of the grand basilica, its arched entrance leading into a court, now grass-grown, where once the worshipers assembled».

⁷ Neanche Thomson identifica il monumento e si limita a descriverlo: «this structure appears to have extended for some distance farther north, and along the bank of the stream. Externally the walls were constructed of well-dressed, bevelled stones, and within, there were semicircular and arched recesses with two rows of niches between, and there are numerous small holes along the walls, above and below the niches, for the support of the stucco or plaster, which covered a part, at least, of the surface of the entire structure. Two columns without capitals still remain standing nearly opposite the highest part of the structure, and the shafts of three others are a short distance to the right, but they have been moved out of the perpendicular by the shock of earthquakes». THOMSON 1886, pp. 611-2.

⁸ DALTON 1886, 1882.

⁹ Conder collega l'edificio con l'acqua e con un acquedotto che corre a nord, ma ipotizza trattarsi

chstein, agli inizi del Novecento, ad aver attribuito alla struttura la funzione di ninfeo,¹⁰ mentre H.C. Butler, membro della Princeton University Archaeological Expedition to Syria del 1904-1905, fu l'artefice del primo rilievo completo dell'edificio, nonché della prima ricostruzione dell'alzato (Fig. 2). L'archeologo americano riprese la definizione già di Puchstein di *nymphaeum* perché «the structure was in some way connected with the water».¹¹

Nel 1930 la missione archeologica italiana guidata da R. Bartoccini effettuò una serie di rilievi architettonici dell'edificio, senza tuttavia scavare. Le foto dell'epoca (Fig. 3) mostrano la costruzione ancora parzialmente interrata e l'area antistante occupata da edifici moderni,¹² mentre alle spalle del monumento scorreva lo *wadi*.¹³

Il continuo sviluppo urbanistico della città ha nel tempo cancellato le tracce del corso d'acqua e inglobato le strutture antiche del monumento nel tessuto moderno, tant'è che sul finire degli anni Sessanta S. Tell scriveva

«the clearance of the nymphaeum area is very necessary today. A general plan has to be adopted by all those who are concerned about the archaeology of Amman or its beautification».¹⁴

Tra il 1995 e il 2002 sono stati condotti scavi e restauri, solo parzialmente editi.¹⁵ Un vasto progetto di restauro è stato realizzato più recentemente dall'Hamdi Mango center for Scientific Research dell'University of Jordan, del Department of Antiquities e del comune di Amman (2014-18). Oltre al restauro e al consolidamento architettonico, è stato condotto un lavoro di documentazione (rilievo

di «some kind of place of justice, resembling in use, though not in plan, the pagan basilica; but the baths are generally important in a Roman city, and the aqueduct seems to lead to the building». CONDER 1889, p. 41.

¹⁰ PUCHSTEIN 1902, p. 122.

¹¹ BUTLER 1907, p. 59.

¹² L'area urbana di Amman tornò ad essere ripopolata a partire dal 1878 in seguito all'arrivo di circassi musulmani dalla penisola balcanica (HAMED, TROYANSKY 2017, pp. 605-23). Il *boom* urbanistico si ebbe a partire dagli anni Venti del Novecento, con la creazione dell'Emirato di Transgiordania da parte di 'Abd Allah I che la scelse come sede del governo, e poi dopo il 1948.

¹³ Sull'archivio Bartoccini si veda ANASTASIO, BOTARELLI 2015, in particolare sul ninfeo le pp. 183-7.

¹⁴ TELL 1969, p. 32.

¹⁵ WAHEEB, ZU'BI 1995.

con laser scanner, disegno degli elementi architettonici), e l'area è stata allestita per finalità turistiche (Fig. 4).¹⁶

Dal XIX secolo ad oggi, sono dunque mancati indagini archeologiche e studi architettonici dell'edificio che potessero chiarirne la funzione, la cronologia e il contesto urbanistico. Tale serie di lacune ha portato a reiterare la tradizionale identificazione dell'edificio come un maestoso ninfeo genericamente datato tra II e III sec. d.C., pur in assenza di una serie di elementi propri dei ninfei, a cominciare dal fatto che, ad esempio, nei muri in alzato tutt'oggi conservati mancano i fori da cui sarebbe fuoriuscita l'acqua.

2. *Il contesto urbanistico e l'architettura dell'edificio*

Il monumentale edificio sorgeva circa 200 m ad ovest del teatro romano, a sud del decumano massimo, nei pressi dell'incrocio col cardo e a ridosso dello *wadi* che scorreva ad est almeno fino agli inizi del XX secolo (Fig. 5). Scavalcato il corso d'acqua grazie ad un ponte, si raggiungeva da est l'edificio come documentato dai viaggiatori ottocenteschi¹⁷ e da alcune foto d'archivio fino almeno all'inizio del Novecento.

Il cosiddetto ninfeo si articolava in una ampia fronte tripartita di 68 m, con il settore centrale rettilineo e i due laterali obliqui, e tre profonde nicchie di cui la mediana più ampia (larg. 8,40 m, larg. abside laterale 5,35 m, prof. 6,70 m). La pianta dell'edificio ricostruita da Butler agli inizi del ventesimo secolo prevedeva due avancorpi laterali proiettati verso ovest (Fig. 2), mentre recentemente è stata ipotizzata una struttura più breve, con ali a chiudere il colonnato.¹⁸ Pur in assenza di indagini e di confronti, l'ultima proposta ricostruttiva sembra più verosimile in quanto in linea con modelli architettonici che, seppur non propriamente sovrapponibili, sono abbastanza simili quali, ad esempio, il Ninfeo dei

¹⁶ Gli interventi si erano resi necessari anche a causa dell'alluvione che aveva allagato la città di Amman nel novembre 2015, inclusa l'area del ninfeo. AL ADARBEH *et alii* 2019.

¹⁷ CONDER 1889, p. 39. L'esploratore inglese descrive due ponti, uno collegato al ninfeo e l'altro più a nord.

¹⁸ AL ADARBEH *et alii* 2019, Figg. 82-5.

Tritoni di Hierapolis,¹⁹ il *Septizodium* di Roma²⁰ e la fontana dell'agorà superiore di Sagalassos.²¹

Al di sotto del podio si aprono quattro passaggi voltati, di cui tre uguali tra loro (Fig. 4), mentre il più occidentale ha un'ampiezza maggiore ed è visibile solo dal retro dell'edificio (Fig. 6). Dei tre passaggi uguali, solo uno è ancora percorribile ed è realizzato con arco a sesto acuto (Fig. 7). Nell'area antistante al cd. ninfeo in età romana si apriva un'ampia piazza dove in epoca omayyade (661-750), venne installata, nel settore settentrionale, una riserva d'acqua.²²

La struttura muraria era realizzata in blocchi di calcare locale, di cui quelli rivolti verso lo *wadi* lavorati a bugnato (Fig. 8). Sulla facciata principale rivolta ad ovest era un filare di 12 colonne, mentre sul muro di fondo²³ si aprivano, su due ordini, nicchie semicircolari (larg. 1,25 m) per un totale stimato in circa quaranta. La presenza di moltissimi fori per perni nella parete della facciata e sul prospetto del podio, oltre a lacerti di rivestimento ancora *in situ*, permettono di ricostruire una facciata originariamente rivestita in lastre marmoree (Figg. 9-10).²⁴

Il colonnato antistante si componeva di colonne lisce composte da rocchi in calcare, poggianti su basi attiche e sormontate da capitelli corinzi per un'altezza complessiva di ca 10 m. Tra le decine di capitelli corinzi, tutti in calcare, raccolti nell'area spiccano alcuni frammenti di dimensioni maggiori e pertinenti alla fascia dell'abaco e delle elici che testimoniano la messa in opera sul colonnato di capitelli realizzati in due blocchi.²⁵ Si distinguono due serie in base alla decorazione dell'abaco: una presenta *kyma* ionico sul cavetto seguito in basso da baccellature, l'altra racemi vegetali (Fig. 11). Entrambe le varianti sono ampiamente attestate nell'architettura romana a partire dall'età imperiale, anche se stringenti confronti, in particolare per la seconda serie, si trovano ad Amman nei capitelli

¹⁹ L'edificio, risalente agli anni di Caracalla, presentava una facciata rettilinea con due brevi avancorpi laterali. CAMPAGNA 2018, in particolare pp. 111-275.

²⁰ Per il quale si veda oltre.

²¹ DORL-KLINGENSCHMID 2001, pp. 239-40, N. Kat. 99.

²² WAHEEB, ZU'BI 1995, pp. 232-3.

²³ La distanza tra il colonnato e il muro di fondo nel tratto centrale è di 4,85 m, mentre nel tratto obliquo settentrionale si riduce a 4,30 m.

²⁴ Frammenti di lastre marmoree e grappe furono recuperati durante gli scavi degli anni Novanta del Novecento. WAHEEB, ZU'BI 1995, p. 234.

²⁵ Sull'impiego dei capitelli realizzati in due blocchi si rinvia a BERNARD 2012, pubblicazione *online* senza nn. di pp.

del tempio di Ercole sull'acropoli²⁶ (Fig. 12) e a Baalbek tra i capitelli della palestra delle terme di Boustan el-Khan.²⁷

Un capitello della prima serie si caratterizza per la presenza di un busto maschile in sostituzione del *flos abaci*, anche se la mancanza della testa e degli attributi rende impossibile l'identificazione. Esso si inserisce nella serie di capitelli figurati²⁸ noti in un certo numero di esemplari in diversi contesti del Levante romano,²⁹ ma in particolare i confronti più stringenti si hanno con un capitello da Bet She'an su cui compare il busto di Dioniso (Fig. 13),³⁰ con un capitello da Deir el-Aachayer e uno terzo di provenienza ignota dal Libano,³¹ oltre a quello con maschera fogliata da Baalbek ora al Museo archeologico di Beirut.³² Soprattutto, va segnalato che un capitello con busto di divinità (?) in sostituzione del *flos abaci* era messo in opera nel colonnato del tempio sull'acropoli di Amman (Fig. 12).

La trabeazione del colonnato, realizzata come il resto dell'apparato decorativo in calcare, si compone di un architrave del tipo a tre fasce separate da un motivo ad astragali e perline, e *kyma* ionico sul listello superiore (Fig. 14); seguono un fregio figurato e una cornice a mensola e cassettoni. L'architrave è mistilineo e la sua decorazione rimane invariata sia nelle parti lineari sia negli archi che fronteggiavano le tre grandi absidi.

La *Bauplastik* dell'edificio annovera una serie di temi iconografici e di elementi che dovevano contribuire a veicolare la propaganda sottesa alla costruzione del monumento stesso. Il fregio, realizzato con blocchi trapezoidali e con un sistema a piattabanda, riprendeva il cartone dei 'peopled scrolls' con protomi feline che fuoriuscivano con grande aggetto dai girali d'acanto, con varietà di soggetti (sono riconoscibili leoni e pantere) e di resa (Fig. 15). Il tema iconografico conobbe ampio successo in area levantina tra la seconda metà del II sec. d.C. e l'età severiana.³³ Le medesime maestranze potrebbe aver realizzato il fregio del

²⁶ I capitelli sono realizzati in due blocchi come quelli del cosiddetto ninfeo.

²⁷ KAHWAGI-JANHO 2020, pp. 187-9, Fig. 8. Il complesso termale risale all'età severiana, molto probabilmente intorno al primo decennio e in relazione alla visita di Caracalla nel 215 d.C. BRÜNNENBERG 2010, p. 123. Sulla decorazione architettonica WIENHOLZ 2008, pp. 279-81.

²⁸ Sui capitelli figurati rimane tuttora imprescindibile VON MERCKLIN 1962.

²⁹ Una prima raccolta fu realizzata da FISCHER 1989, pp. 122-32.

³⁰ Inedito, collocato lungo il cardo.

³¹ KAHWAGI-JANHO 2020, p. 206, DrAch-01, Inc-01, Fig. 18. Probabili busti femminili.

³² Dalla *Porticus* che precedeva l'edificio per banchetti a Baalbek. BURWITZ 2014, p. 112, Abb. 137.

³³ Un elenco in OVADIAH, TURNHEIM 1994, p. 133-48.

tempio di Zeus a Gerasa, dove compare lo stesso tema figurato con una resa presocché identica.³⁴ Nel teatro severiano di Bet She'an trovò applicazione nel fronte scena, ma su blocchi di architrave/fregio in marmo Proconnesio, dove oltre alle fiere sono anche raffigurati eroti, probabilmente opera di maestranze alloctone provenienti dalle zone di estrazione del materiale,³⁵ come anche nel ninfeo sul decumano di Gadara (Fig. 16).³⁶

Oltre a protomi animali, il fregio del monumento di Amman era popolato da busti di figure umane testimoniati grazie a tre blocchi (Fig. 17 α-β-γ). Due sono molto lacunosi e scarsamente leggibili: del busto β si conserva parte del collo e del panneggio che copre la spalla sinistra e forse alcune ciocche della barba; del γ resta la spalla destra nuda su cui è fissata una clamide mediante una fibula, secondo il modello del cosiddetto Konzept Aquincum.³⁷ Il terzo (busto α) è invece di dimensioni maggiori (Fig. 17 α), sempre acefalo, rivestito da una veste fissata sulle spalle da due fibule circolari e da una tunica sottostante dalle maniche corte. La resa è corruvata: il panneggio è piatto, le pieghe sono realizzate con incisioni del trapano che non danno alcuna voluminosità.

L'assenza di attributi e la perdita delle teste rendono ardua l'identificazione dei personaggi raffigurati, probabilmente riconducibile alla sfera delle divinità: in altri fregi, sempre dalla regione, sono raffigurati ad esempio un busto di Serapide (in un blocco da Cesarea Marittima) e uno di Dioniso (da Bet She'an).³⁸

Del resto, da scavi condotti nell'area antistante alla fontana³⁹ provengono due teste femminili⁴⁰ (ora al Museo sull'Acropoli di Amman) che potrebbero essere pertinenti a busti siffatti.⁴¹ Scolpiti in calcare, raffigurano due volti massicci, con il retro solo sbizzato e concepiti per una visione dal basso. Mentre una testa (testa A, Figg. 18a-b) presenta una capigliatura disposta in corte ciocche ai lati del volto con profondi solchi di trapano, l'altra (testa B, Fig. 19) si caratterizza

³⁴ Sull'*Olympieion* di Gerasa, ricostruito verso il 163-4 d.C., si veda SEIGNE1997, pp. 993-1004; LICHTENBERGER 2008, pp. 134-6.

³⁵ Maestre alloctone che sono comunque affiancate da lapicidi locali. MAZOR 2015, pp. 517-31.

³⁶ Manca un'edizione esaustiva dell'edificio. Si rinvia a ZENS 2006, pp. 409-416.

³⁷ Il cosiddetto Konzept Aquincum indica un modello generico che rappresenta divinità maschili quali Apollo, Dioscuri e Mercurio. Si rinvia a PAPINI 2010, pp. 200-1.

³⁸ OVADIAH, TURNHEIM 1994, 37-8, blocco 7, Figg. 53-4, Fig. 53 (Dioniso da Bet She'an), 144 (Serapide da Cesarea).

³⁹ WAHEEB, ZU'BI 1995, p. 232, Fig. 3.

⁴⁰ WEBER 2002, p. 513, Nos. D16-D 17, plate 156, con generica datazione al II-III d.C.

⁴¹ Si veda la proposta di ricostruzione in AL ADARBEH *et alii* 2019, Figg. 135, 143.

per una capigliatura con un fiocco di capelli sulla testa e ciocche calamistrate che scendono ai lati del collo sul retro, ispirata all'iconografia di Afrodite. Comune è la resa delle bocche, cave e dischiuse, così come sono scavate le iridi oculari, e nella testa A anche gli angoli delle sclere. L'effetto è di forte impatto chiaroscurale, in linea con la predilezione per i forti contrasti di luci e ombre della restante parte del fregio con le protomi animali.

La tecnica di lavorazione degli occhi e della bocca è quella che si andò affermando a partire dalla tarda età adrianea⁴² e poi tra II e III sec. d.C. per incrementare l'espressività dei volti. Nella ritrattistica ufficiale, ad esempio, si possono ricordare alcune teste dal teatro severiano di Leptis Magna, tutte caratterizzate dalle pupille scavate e dai bulbi oculari incisi,⁴³ come pure il ritratto di Caracalla *Thronfolgertypus I* datato al 196-204 d.C.⁴⁴ Nell'ambito della *Bauplastik*, invece, si possono richiamare i volti di Medusa nel fregio del tempio I di Side – di età antonina⁴⁵ – ma soprattutto stringenti sono i confronti coi volti di Medusa e di Nereidi scolpiti entro clipei negli estradossi delle arcate nel foro severiano di Leptis Magna, dedicato nel 216 d.C.⁴⁶ Anche la lavorazione della chioma con i ponticelli tra le ciocche si inserisce nel medesimo orizzonte cronologico, tra la tarda età antonina e quella severiana.⁴⁷

A conclusione della trabeazione è collocata una cornice del tipo a mensole e cassettoni decorata in ogni sua parte (Fig. 15): sulla sima è scolpito una *anthemion* a palmette, a cui segue una fila di astragali e perline e sulla corona un motivo a baccellature. Il soffitto vede l'alternanza di mensole a S decorate da foglie d'acanto mentre grossi fiori sono inseriti nei cassettoni e un *kyma* ionico profila entrambi gli elementi. La sottocornice presenta, dall'alto verso il basso, *kyma* lesbio trilobato, dentelli e *kyma* ionico a chiusura della sequenza. La qualità non elevata dell'esecuzione, la resa dei singoli elementi costitutivi dei *kymata* e l'utilizzo di un calcare locale permettono di attribuirne la paternità a botteghe di lapidisti locali.

⁴² CLARIDGE 2015, p. 109; FEJFER 2008, p. 278.

⁴³ TRAVERSARI 1976, n. 47 (Artemide), n. 48 (Dioniso), n. 71 (Marco Aurelio), nn. 72-3 (Faustina Minore), n. 74 (Lucio Vero), n. 77 (Settimio Severo con sembianze di Ercole).

⁴⁴ WIGGERS 1971, pp. 12-22, 79-80, plate 1a-b; TALAMO 1979, pp. 332-3, n. cat. 196.

⁴⁵ MANSEL 1963, pp. 80-1, Abb. 61.

⁴⁶ I volti femminili sono infatti caratterizzati da forti chiaroscuri nella chioma, negli occhi, con l'iride e con gli angoli della sclera incavi, con le bocche dischiuse e scavate. FLORIANI SQUARCIAPINO 1974, pp. 65-90; ENSOLI VITTOZZI 1994, pp. 719-51.

⁴⁷ Tale tecnica di lavorazione è tipica nella scultura dall'età antonina.

Il lavoro è espressione di una tradizione decorativa di area siriana che, seppur influenzata da quella micro-asiatica, andò sviluppando tendenze autonome e peculiari.⁴⁸ In particolare, la successione delle decorazione della sottocornice fu identificata da Weigand a Baalbek come «die typische Folge für Syria»,⁴⁹ anche detta Syrian sequence,⁵⁰ attestata in moltissimi cantieri in area levantina (ad es. a Cesarea Marittima, a Byblos, a Tiro, a Gerasa).⁵¹ Studi più recenti hanno invece sottolineato la canonicità di tale sequenza la cui comparsa a Roma sembra non anteriore al mausoleo di Adriano⁵² e in Asia Minore non prima dell'età adrianea.⁵³ La semplificazione della resa dei singoli elementi (ad esempio gli archetti del *kyma* lesbio, la forma romboidale delle punte di lancia tra gli sgusci del *kyma* ionico) rientra nella prassi esecutiva delle botteghe locali.

Esigue sono anche le testimonianze scultoree, nonostante le quaranta nicchie del prospetto entro cui dovevano essere inserite altrettante sculture, oltre a quelle monumentali che verosimilmente trovavano posto nelle tre grandi absidi.⁵⁴ È noto un basamento in marmo conformato a roccia⁵⁵ con al centro del piano d'attesa un foro per perno entro cui doveva essere fissato il blocco con il secondo elemento figurato. Tale basamento si addice ad un tipo di iconografia che raffigura un soggetto femminile seduto sulla roccia, ad esempio quello di una ninfa come in due sculture al Museo di Vicenza⁵⁶ o la statua di Ninfa dal teatro

⁴⁸ Sull'argomento si rinvia a PENSABENE 1997, p. 316; BIANCHI 2015, pp. 241-2.

⁴⁹ WEIGAND 1914, p. 87.

⁵⁰ OVADIAH, TURNHEIM 1994, p. 74.

⁵¹ Per Byblos e Tiro, PENSABENE 1997, pp. 288-93, Figg. 4, 47, per Cesarea (cornici dal teatro nel rifacimento severiano) FISCHER 1998, p. 58, nn. 38-40. A Gerasa si trova nelle cornici del tempio di Zeus, in quello di Artemide e nel ninfeo la cui datazione, grazie all'iscrizione, si colloca precisamente nel 190-1 d.C. (WELLES 1938, p. 404, n. 63).

⁵² STRONG 1953, pp. 142-7.

⁵³ SPANU 2011, p. 83, nota 131.

⁵⁴ In passato al cosiddetto ninfeo sono stati collegati una testa di delfino con un foro e un torso femminile molto probabilmente riconducibili ad un medesimo gruppo scultoreo raffigurante Afrodite con delfino con funzione di fontana da cui fuoriusciva l'acqua. La provenienza è tuttavia ignota. WEBER 2002, p. 187.

⁵⁵ LICHTENBERGER 2023, p. 464, n. cat. Phila-15, plate 289 A-D. La provenienza è ignota, ma viene ricondotto al ninfeo della città.

⁵⁶ A titolo d'esempio si cita la statua di ninfa seduta dal Museo civico di Vicenza (GALLIAZZO 1976, 68-75, nn. 17-18; CADARIO 2010, pp. 105-29, in particolare pp. 124-9 per le origini del tipo statuaria). LICHTENBERGER 2023, p. 464 ipotizza, in alternativa, anche un Hermes seduto

di Leptis Magna.⁵⁷ L'analisi stilistica della decorazione architettonica e quella dei pochi elementi scultorei indicano una datazione tra lo scorcio del II sec. d.C. ed il primo ventennio del secolo seguente.

3. *Quali alternative al ninfeo?*

La tradizionale interpretazione della struttura come un ninfeo monumentale della romana *Philadelphia*, consolidatasi oramai da oltre un secolo, non sembra tuttavia tener conto di una serie di elementi, primo tra tutti l'assenza, già segnalata, di infrastrutture idriche. Alcune ricostruzioni posizionano una vasca alle spalle del colonnato,⁵⁸ la cui effettiva esistenza non è provata, come pure ignoto è il sistema di adduzione/deflusso delle acque e «there is no evidence for hydraulic mechanism in the Nymphaeum building such as water channels and pipes».⁵⁹ Nella piazza antistante, invece, sono state trovate condutture in argilla.⁶⁰

L'esistenza o meno di un bacino di raccolta d'acqua resta uno degli elementi dubbi sull'edificio: la documentazione storica non riporta alcuna evidenza, né tantomeno i recenti interventi hanno confermato l'effettiva presenza. Pur in assenza di un intervento investigativo diretto, si segnala che nella porzione non coperta dall'assito ligneo moderno non si osserva alcun apprestamento riconducibile ad un uso come vasca per l'acqua (Fig. 20).⁶¹

Si è già detto che non vi sono evidenze di strutture idriche e che nei muri di fondo delle absidi non vi sono aperture da cui l'acqua sarebbe fuoriuscita per col-

su roccia che, tuttavia, ha il basamento conformato ad elle perché la figura presenta le gambe distese lateralmente (come in una scultura al Museo di Londra, TOYNBEE 1986, pp.18-21, n. 4) o frontalmente (come nel bronzetto di scuola lisippea dalla villa dei Papiri ad Ercolano, BIEBER 1961, p. 162, Figg. 106-7).

⁵⁷ TRAVERSARI 1976, pp. 51-3, n. cat. 31.

⁵⁸ AL ADARBEH *et alii* 2019, Figg. 82-5.

⁵⁹ WAHEEB, ZU'BI 1995, p. 233.

⁶⁰ WAHEEB, ZU'BI 1995, p. 237. Oltre alla vicinanza del *wadi*, altre fonti d'acqua più regolari dovevano raggiungere l'infrastruttura. CONDER 1889, p. 39 menziona un acquedotto che correva parallelo sul lato settentrionale del torrente ed era alimentato dalla fonte 'Ain Amman. Un altro acquedotto portava acqua al centro di *Philadelphia* dalla fonte Ras al-'Ain e correva lungo Jabal Amman fino ad una riserva idrica individuata di fronte alla Grande Moschea al Husseinini che dista meno di 200 m in linea d'aria dal cosiddetto ninfeo (WAHEEB, ZU'BI 1995, p. 237).

⁶¹ Ad esempio, non sono presenti lacerti di rivestimento in malta idraulica.

mare il bacino, come è invece consuetudine per esempio nei ninfei di Gerasa, di Sagalassos e in quello del Santuario di Apollo a Hierapolis.⁶² L'altezza del podio raggiunge i 3 m, rendendo di fatto impossibile non solo l'attingimento ma anche solamente percepire la presenza dell'acqua (Fig. 21).⁶³

Accantonata l'ipotesi che la grandiosa struttura abbia mai funzionato come fontana, quali alternative sono possibili? In passato, A. Segal aveva inserito il cosiddetto ninfeo tra gli edifici destinati alle celebrazioni del culto imperiale.⁶⁴ Tale ipotesi si fondava sulla comparazione tra l'edificio di Amman e quello di *Philippopolis*, (Shahba, Siria), dove si trova una grande struttura di 30 m di larghezza, sopraelevata rispetto al foro, collocata a sud del settore occidentale del decumano (Fig. 22).⁶⁵ Il muro di fondo si apriva in una grande abside centrale semicircolare e in due laterali oblique rettangolari, mentre lateralmente si proiettavano in avanti due ali che chiudevano la scalinata sui fianchi.⁶⁶ L'edificio venne realizzato in concomitanza con la trasformazione urbanistica della città che aveva dato i natali all'imperatore Filippo l'Arabo (244-249 d.C.) e secondo lo studioso era da identificarsi con un *kalybe*.⁶⁷ Di parere contrario è B. Burrell secondo cui la de-

⁶² Nel ninfeo del santuario di Apollo a Hierapolis, l'acqua fuoriusciva dal foro quadrangolare presente nella nicchia centrale. SULFARO 2018, p. 580.

⁶³ Si veda il rilievo dell'alzato realizzato da Carlo Ceschi nel 1930 e pubblicato in ALMAGRO 1983, p. 637, Fig. 27.

⁶⁴ SEGAL 2013, p. 265-6. Il tema è stato recentemente ripreso in SEGAL 2022, p. 103-19. Si segnala, tuttavia, che vi compare l'errore di considerare come *kalybe* anche l'edificio di Bosra costruito all'angolo del cardo e con fronte parallela alla strada, secondo una precedente interpretazione ora non più ritenuta valida. L'edificio in questione sarebbe, infatti, il ninfeo, mentre il *kalybe* è quello posizionato all'angolo. Sull'identificazione dei due edifici si rinvia a BLANC *et alii* 2007a, pp. 231-4; BLANC *et alii* 2007b, pp. 235-8.

⁶⁵ L'incrocio tra cardo e decumano era monumentalizzato da un *tetrapylon*. A ovest, si collocano il cosiddetto tempio esastilo, (sul lato nord della via), e oltre il teatro e il *kalybe*, entrambi a sud della via. Per la pianta, si rinvia a BUTLER 1903, Fig. 130.

⁶⁶ BUTLER 1903, pp. 382-4; SEGAL 1988, pp. 154-6; AMER, GAWLIKOWSKI 1985, pp. 1-15, Figg. 1-2; SEGAL 2001, pp. 97-8.

⁶⁷ SEGAL 2001, pp. 97-8. Il καλύβη è un edificio peculiare delle regioni Syria-Palaestina e Arabia attestato a livello epigrafico unicamente in una coppia di iscrizioni da Umm al-Zaytun in Siria a proposito di un tempio costruito nel 282 d.C. DE VOGÜE 1867, p. 43; LITTMAN 1915, pp. 357-8. Il termine greco, attestato in Hdt. V, 16, Tuc. I, 133, e Teoc. 21, 7, indica un tugurio, una capanna, un ricovero, ma la presenza di ἱερά ne nobilita il senso. A tale tipologia architettonica, che sembra caratteristica delle regioni dell'Auranitide e della Traconide, corrisponde una serie di sette templi

dica dell'edificio a Probo rientra in una prassi che nulla ha a che fare con il culto imperiale, ma piuttosto «the aedicular *kalybe* may have served [...] to provide a grandiose theatrical backdrop to a public square»,⁶⁸ ed in generale ha sostenuto che molti edifici con fronti colonnati non abbiano alcuna legame con il culto imperiale.⁶⁹

L'imponente edificio di Amman presenta uno sviluppo planimetrico molto simile al cosiddetto *kalybe* di *Philippopolis* (Fig. 23), ma bisogna riconoscere che entrambi gli edifici non sono stati scavati e messi in luce completamente, dunque la loro conoscenza è parziale. Mentre per il secondo sappiamo che di fronte alle nicchie sul lato orientale si apriva un'ampia scalinata, nel caso di Amman resta ignoto il settore a nord (opposto alla struttura conservata).

Nella stessa area geografica, altri edifici presentano planimetrie simili e assolvono verosimilmente ad una funzione templare. In particolare, si deve richiamare il cosiddetto tempio C di Qanawat, costituito da un cortile chiuso a sud da un muro entro cui si apriva un'abside centrale coperta da una volta a padiglione, due muri laterali che terminavano con pilastri in asse con quattro colonne centrali in facciata che sorreggevano una serliana (Fig. 24). L'edificio, le cui strutture murarie a sud secondo K. Freyberger potrebbero risalire alla seconda metà del I sec. a.C., fu ristrutturato sotto Settimio Severo.⁷⁰ Analogo è il cosiddetto tempio esastilo a *Philippopolis*, ipetro e con facciata esastile e abside nel muro di fondo, eretto nei pressi del foro (Fig. 25) negli anni del regno di Filippo l'Arabo.⁷¹

distinguibili in tre sotto-tipologie, secondo la classificazione SEGAL 2001, pp. 91-118, in particolare pp. 106-7: a) edifici con *adyton* coperto (Umm Iz-Zetun, Shakka, Il-Haiyat); b) templi con *naos* semicircolare preceduto da una *porticus* (Tempio C di Qanawat, tempio esastilo di *Philippopolis*); c) edifici ad esedra scoperti (Bosra, *Philippopolis*). Alla lista vanno aggiunti due edifici ancora poco noti in bibliografia che si trovavano ai lati del ninfeo di Bet She'an, ovvero un tempio all'angolo tra cardo e decumano dedicato a Marco Aurelio, a ovest, e un monumentale altare a est (ATRASH, OVERMAN 2022, pp. 25-6). Entrambi gli edifici sono aperti e non prevedono una cella ma la collocazione dell'immagine dell'imperatore a vista.

⁶⁸ BURRELL 2006, p. 459.

⁶⁹ BURRELL 2006, pp. 437-69.

⁷⁰ BUTLER 1903, pp. 357-61; BRUNNOW, DOMASZEWSKI 1909, pp. 118-32; BURN 1994, p. 191; FREYBERGER 2005, pp. 134-5; SEGAL 2013, pp. 199-200, Figg. 207-12.

⁷¹ BUTLER 1903, pp. 378-80; FREYBERG 1992, pp. 293-391; BURNS 1994, p. 219; SEGAL 2001, pp. 96-7; SEGAL 2013, pp. 188-9, Figg. 187-8. Per completezza, si ricorda che nella città che diede i natali a Filippo l'Arabo era un ulteriore edificio a pianta quadrata che ospitava invece le statue della famiglia imperiale (cosiddetto *Philippeion*). BUTLER 1903, p. 380.

Le architetture di Amman e di Philippopolis richiamano anche quella del *septizodium* inteso come edificio con una facciata articolata in nicchie e colonne atto ad ospitare una molteplicità di elementi scultorei tramite cui veicolare messaggi politici. In anni recenti S. Lusnia e E. Thomas hanno sostenuto che il *septizonium* divenne con Settimio Severo un tipo di edificio a servizio della propaganda imperiale per rivendicare la legittimità della nuova dinastia venuta dall'Africa,⁷² oltre che collegato al culto imperiale.

Il termine *septizodium*⁷³ sta ad indicare una struttura con una decorazione scultorea, come ricostruito da S. Settis.⁷⁴ Sono note le vicende dell'edificio voluto da Settimio Severo⁷⁵ nel 202-3 d.C., costruito alle pendici del Palatino, che doveva ospitare i sette ζῳδια (figure) delle divinità dei pianeti relativi ai giorni della settimana e articolarsi in tre absidi semicircolari collegate da setti murari rettilinei e chiudersi lateralmente con due avancorpi; un colonnato segnalato sulla *Forma Urbis* seguiva l'andamento della pianta, mentre nella parte antistante una incisione parallela alle absidi sembra indicare la presenza di una grande vasca.⁷⁶ Grazie alla raffigurazione del XVI secolo, inoltre, è possibile ricostruire uno sviluppo della facciata su tre livelli di altezza decrescenti verso l'alto. Nelle nicchie

⁷² THOMAS 2007, pp. 327-67; LUSNIA 2004, pp. 534-42; LUSNIA 2014, pp. 117-32.

⁷³ Per le attestazioni del termine si veda DOMBART 1923, s.v. *Septizonium*, coll. 1578-86.

⁷⁴ SETTIS 1973, 722-6. L'associazione con l'acqua, inoltre, risale ad un passo di Ammiano Marcellino che, riferendo degli eventi del 355 d.C., ricorda che *cum [...] plebs [...] ad Septemzodium convenisset, celebrem locum, ubi ambitiosi nymphaeum Marcus condidit imperator*. Amm. Marc. *Res Gestae*, XV 7.3.

⁷⁵ *Hist. Aug. Sever.*, XXIV.3: *cum Septizodium faceret, nihil aliud cogitavit quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret*. Si ritiene che l'autore dell'*Historia Augusta* non fosse tuttavia al corrente delle reali motivazioni che portano alla costruzione di tale monumentale struttura legata piuttosto alla volontà di regolarizzare le pendici sud-orientali del colle, oltre che allestire un'area destinata alla glorificazione della dinastia severiana. LUSNIA 2006, pp. 196-9, ritiene che l'edificio «was designed to house a sculptural display similar to these monuments at Olympia and Perge, but on a much grander scale. An important element of Severus's political propaganda was promoting his connection to the preceding the Antonine emperors» (p. 197).

⁷⁶ Scavi condotti negli anni Ottanta del Novecento hanno portato in luce alcuni resti e frammenti di elementi architettonici dell'edificio. IACOPI *et alii* 1986, pp. 498-502; IACOPI, TEDONE 1990, pp. 149-155; IACOPI, TEDONE 1993, pp. 1-12; LUSNIA 2014, pp. 117-20; PENSABENE 2015, p. 303; ALTERI, MORTERA 2018, p. 171; MORTERA, TRIVELLONI 2019, pp. 241-4.

si trovavano fontane circolari la cui acqua era raccolta nella vasca rettangolare antistante, oltre ad elementi scultorei utilizzati come fontane.⁷⁷

Oltre al *septizonium* di Roma,⁷⁸ si conoscono due altri casi in cui è chiara la natura dell'edificio grazie all'iscrizione, ovvero il *septidonium* di Cincari in Tunisia⁷⁹ e il *septizonium* di Lambesi.⁸⁰ In entrambi i casi, sette nicchie movimentavano la facciata, ciascuna destina ad ospitare una statua. Un'iscrizione da Leicester (*Ratae Corieltauvorum*) menziona un *septisonio* che è stato messo in relazione con le campagne militari di Settimio Severo nella Britannia,⁸¹ dove l'imperatore trovò la morte mentre si trovava a York nel 211 d.C. A *Lilybaeum* (Marsala), invece, un'iscrizione ricorda i lavori per la pavimentazione della *plataea vici septizodi* che potrebbe dunque testimoniare l'esistenza di un ulteriore edificio da cui la zona aveva preso il nome.⁸² Il legame con l'acqua non è un fattore determinante né imprescindibile, come nel caso del *septizodium* di Cincari dove non sono presenti infrastrutture idriche.⁸³

Conclusioni

Da oltre cento anni, il grandioso edificio tri-segmentato di Amman con alle spalle lo *wadi* viene considerato un ninfeo, pur in assenza di strutture idriche riconducibili a tale scopo. Pertanto, la funzione della struttura va cercata in altre direzioni. L'edificio costruito a *Philadelphia* sembra costituire una monumentale quinta scenografica di uno spazio che – al momento – nulla vieta di ricostruire come circoscritto da muri laterali e forse preceduto sul lato opposto da un colonnato. Le caratteristiche planimetriche e architettoniche consentono di inserirlo

⁷⁷ È il caso di una scultura raffigurante un personaggio maschile semisdraiato su un fondo roccioso con un animale sul lato all'interno del quale era ricavato un canale per l'alloggiamento della fistula. Frammenti di porfido sono inoltre riconducibili ad un *labrum* di 3,5 m di diametro posizionato in una delle absidi. IACOPI, TEDONE 1990, pp. 150-3.

⁷⁸ A cui si riferiscono due iscrizioni CIL VI 1032, 31229.

⁷⁹ *Septidonium* è il termine riportato nell'iscrizione AE 1962, 299. Si veda LAMARE 2019, pp. 274-5, n. cat. 24, 339-31, per l'iscrizione p. 393, n. 21.

⁸⁰ LAMARE 2019, pp. 325-8, n. 16, iscrizione n. 10 a p. 390.

⁸¹ TOMLIN 2008, pp. 207-18; AE 2008, 792-793; LAMARE 2019, pp. 280-1.

⁸² AE 1964, 0182; EDR074416. Per il significato di *plataea* come strada e non come piazza SILVESTRINI 2014, p. 222.

⁸³ LAMARE 2019, p. 275.

nella categoria di monumenti che, almeno a partire dall'età antonina, vennero costruiti nella regione per omaggiare l'imperatore *divus* o *deus* (corrispondenti in greco a *theios* e *theos*):⁸⁴ comuni denominatori sono l'apertura delle facciata su una piazza/corte, la visibilità dell'apparato scultoreo esposto e non più celato all'interno di una cella templare, l'effetto scenografico conseguito mediante l'adozione di quella *Aedikulaarchitektur* che aveva avuto una lunga sperimentazione a partire dalla prima età imperiale.⁸⁵

Oltre al tempio dedicato all'imperatore a Bet She'an,⁸⁶ si possono ricordare le due statue di Marco Aurelio e Lucio Vero – definiti *theiotatoi* nel 166-169 d.C.⁸⁷ – posizionate nell'edera del tempio di Qasr el Bint a Petra⁸⁸ e quelle di un altro edificio a Gerasa in cui le statue colossali dei due imperatori furono poste in una grande nicchia prospettante sull'asse stradale nord-sud, sul cui lato opposto si sviluppava la basilica. La struttura – eretta nel 161-3 d.C. – costituiva la facciata del *bouleuterion*, successivamente modificato in *odeum* (165-6 d.C.) con l'aggiunta di una cavea, e fu terminata solo nel 223-30 d.C.⁸⁹

Gli spazi dedicati al culto imperiale dal tardo II sec. d.C. assunsero anche le forme di *septizodia*, in particolare – ma non solo – in area nord africana, e *kalybe* in area siro-palestinese. Per Amman torna utile al momento riprendere l'espressione *Kaisersaal*⁹⁰ quale spazio di rappresentanza, di omaggio e di luogo di culto, per la figura dell'imperatore, o sarebbe meglio *Kaiserhof*, visto il carattere ipetrale della struttura.

A differenza di quanto sostenuto dalla Burrell,⁹¹ le pratiche culturali potevano svolgersi in diversi luoghi – e dunque anche nello spazio del monumento di Amman – purché ci fosse stato un altare,⁹² oltre che nei templi. È il caso di

⁸⁴ Il termine *divus* indica le divinità immortali, mentre *deus* si riferisce a quanti diventano divinità dopo la morte. GRADEL 2002, pp. 65-7, 265-6; WARDLE 2002, pp. 181-91. Sul culto imperiale in particolare in area siriana si rinvia a BRU 2011.

⁸⁵ VON HESBERG 1981-2, pp. 43-86.

⁸⁶ Tempio dedicato a Marco Aurelio al lato del ninfeo. Vedi *supra*.

⁸⁷ I due co-regnanti sono così definiti in una iscrizione da Ruwwafa. SEG, XLV, 2026.

⁸⁸ Statue di Marco Aurelio e Lucio Vero furono collocate anche nel tempio di Qasr el Bint a Petra negli anni Sessanta del II sec. d.C. dal governatore d'Arabia Publio Giulio Gemino Marciano. Sul tempio si rinvia a SEGAL 2013, pp. 300-6; per le sculture ZAYADINE 2008.

⁸⁹ SEIGNE 2020, pp. 185-99.

⁹⁰ Si rinvia a YEGÜL 1982, pp. 7-31.

⁹¹ BURRELL 2006, *passim*.

⁹² PÉKARY 1983, pp. 125-8.

ricordare che in prossimità dell'edificio, agli inizi del Novecento, fu rinvenuta un'iscrizione,⁹³ ora perduta, con dedica τῷ θεῷ καὶ τοῖς υἱοῖς, dove il dio è da intendersi come l'imperatore. Secondo il primo editore Dalman si trattava di Antonio Pio, per confronto con un'iscrizione da Gerasa,⁹⁴ ma si può applicare anche ad altre casate imperiali.⁹⁵ Nel caso di *Philadelphia*, poi, si può ipotizzare un'associazione di culti divinità-imperatore nel tempio di Ercole sull'Acropoli, come a Gerasa è nota quella tra culto imperiale e culto di Zeus Olimpio.⁹⁶

La limitata conoscenza che si ha di *Philadelphia* nella fase medio-imperiale non permette di inquadrare compiutamente l'intervento costruttivo, che sembra si possa collocare all'apice di una fase particolarmente *felix* per la città. Vari interventi, infatti, suggeriscono un periodo di rinnovamento a partire dalla seconda metà del II sec. d.C. Il complesso santuarioale sull'acropoli subì una profonda ristrutturazione, comprendente la ricostruzione del grande tempio dedicato forse ad Ercole, avvenuta durante il regno di Marco Aurelio.⁹⁷

Nella parte bassa della città, l'area del foro fu soggetta ad una risistemazione: le evidenze architettoniche del teatro, risalente al I sec. d.C., e un frammento di iscrizione⁹⁸ testimoniano un intervento di restauro all'epoca antonina,⁹⁹ periodo a cui risalgono anche una statua loricata e una femminile panneggiata.¹⁰⁰ Ancora, Antonino Pio e Marco Aurelio figurano come dedicatari in un'iscrizione

⁹³ L'iscrizione era murata in un'abitazione sulla sponda opposta dello *wadi*, a ovest del ninfeo. DALMAN 1913, p. 264.

⁹⁴ WELLES 1938, n. 60.

⁹⁵ DALMAN 1913, p. 264, n. 31; GATIER 1986, n. 15, pp. 40-1.

⁹⁶ Un'iscrizione commemora Asklepiodoros, sacerdote dell'imperatore Traiano, che finanziò la statua di culto (WELLES 1938, n. 10, pp. 379-380) oltre a quella di grande formato incisa sull'architrave della facciata orientale (WELLES 1938, n. 11, p. 380). Si veda anche RAJA 2013, pp. 31-46.

⁹⁷ In generale sul santuario dell'acropoli di Amman SEGAL 2013, pp. 258-265; sul tempio si veda BOWSER 1992, pp. 135-136; KANELLOPOULOS 1994, pp. 48-59. Per l'iscrizione GATIER 1986, n. 18, pp. 44-5.

⁹⁸ L'iscrizione menziona Antonino Pio. GATIER 1986, n. 16, pp. 41-2.

⁹⁹ SEAR 2006, pp. 314-5, e ivi precedente bibliografia.

¹⁰⁰ La statua loricata riprende il *Hierapytna Type* di età adrianea e potrebbe o essere stata una raffigurazione di *divus Adrianus* nel contesto di un gruppo statuario dinastico, oppure di Antonino Pio con un tipo di corazza creato in età adrianea. CADARIO 2020, p. 250 e da ultimo LICHTENBERGER 2023, pp. 462-3, Phila-10. Per la statua femminile LICHTENBERGER 2023, pp. 463-4, Phila-13 e ivi precedente bibliografia.

che menziona le terme e i portici all'epoca del governatore Lucio Attidio Corneliano.¹⁰¹ Inoltre, alla seconda metà del II sec. d.C. viene datato anche l'*odeon*.¹⁰² L'iscrizione sull'architrave del colonnato del foro, antistante all'edificio teatrale, ricorda la città come *polis* col titolo di *Philadelphia di Syria Coele* e la costruzione di un triportico nel 189-90 d.C.¹⁰³

Il cantiere del cosiddetto ninfeo di Amman potrebbe dunque inserirsi nel rinnovamento architettonico della città avviato in epoca antonina, ma essere stato avviato e completato – per lo meno nelle parti decorative – in epoca severiana, al più tardi entro il primo ventennio del III sec. d.C. Bisogna infatti tenere conto dei disordini dovuti all'insurrezione di Pescennio Nigro, sconfitto nel 194 d.C., e che Settimio Severo compì un viaggio nei territori orientali tra il 198-199 d.C., dando avvio ad una serie di iniziative politiche, amministrative e urbanistiche che compresero l'ampliamento dell'*Arabia*, la suddivisione della provincia di *Syria* in due entità amministrative diverse (*Syria Phoenicia* e *Syria Coele*)¹⁰⁴ e il rinnovamento di molti centri urbani, alcuni dei quali ottennero il titolo di *colonia Septimia*, *Septimia Severa*, *Septimia Aurelia*, o *Septimia Augusta*.¹⁰⁵

Sebbene *Philadelphia* non venga menzionata nelle fonti tra i centri urbani beneficiari di speciale benevolenza da parte della famiglia imperiale, e al momento manchino testimonianze epigrafiche e numismatiche, le pur limitate evidenze architettoniche sono sintomatiche della vitalità dell'antico centro urbano negli anni di passaggio tra la dinastia antonina e quella severiana. Proprio la *polis* potrebbe essere stata promotrice dell'intervento quale omaggio all'imperatore, come pochi anni prima (190-1 d.C.) lo era stata la πόλις τῶν Ἀντιοχέων πρὸς Χρυσόροα (Gerasa), che a Commodus aveva dedicato il monumentale ninfeo sul

¹⁰¹ GATIER 1986, n. 17, pp. 42-3. Lucio Attidio Corneliano (in carica a metà del II sec. d.C.) è ricordato anche a Gerasa per la costruzione di alcune fontane sul cardo. WELLES 1938, n. 64, p. 404.

¹⁰² SEAR 2006, pp. 315-6.

¹⁰³ SCHLUMBERGER 1971, pp. 385-9; GATIER 1986, n. 23, p. 47-8. *Philadelphia* a quell'epoca era inserita nell'*Arabia*, dunque si tratta di una rivendicazione degli abitanti della loro appartenenza alla *Syria*. REY-COQUAIS 1981, pp. 25-31.

¹⁰⁴ SORDI 1971, pp. 251-5; MILLAR 1993, pp. 121-3; BEJOR 1993, p. 551.

¹⁰⁵ Sono ad ora diciassette le colonie attribuibili a Settimio Severo, di cui quattro in Mesopotamia (Nisibi, Singara, Rhesanina, Zaitha); quattro in Siria (Laodicea, Heliopolis, Tiro e Samaria); quattro nell'area danubiana (*Carnuntum*, *Aquincum*, Siscia in Pannonia, Drobeta in Dacia); Auzia nella *Mauretania Caesariensis*, Vaga e Abitina nella *Mauretania Proconsolare*, Larino in Italia, Agrigento e probabilmente Lilibeo in Sicilia. Si rinvia a SILVESTRINI 2001, pp. 455-68; BERTOLAZZI 2020, pp. 37-41, 68-71, 145-55, 179-181.

cardo, e come più tardi sarà la comunità (τὸ κοινὸν τῆς χώμης) a farsi carico della costruzione della ιερὰ καλύβη per l'imperatore Probo a Umm al-Zaytun.¹⁰⁶

Bibliografia

- AL ADARBEH *et alii* 2019: N.I. AL ADARBEH, M.M. EL KHALILI, A.F. AL BAWAB, R. ABDULLAH, C. BIANCHINI, *Roman Nymphaeum in Amman. Restoration and Rehabilitation*, Jordan 2019.
- ALTERI, MORTERA 2018: R. ALTERI, A. MORTERA, *Capitelli, cornici e un fregio dal palazzo imperiale del Palatino*, in *Roma universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, catalogo della mostra, Roma 2018, a cura di A. D'Alessio, C. Panella, R. Rea, Milano 2018, pp. 170-3.
- ALMAGRO 1983: A. ALMAGRO, *The Survey of the Roman Monuments of Amman by the Italian Mission in 1930*, «Annual of Department of Antiquities of Jordan», 1983, pp. 607-39.
- AMER, GAWLIKOWSKI 1985: G. AMER, M. GAWLIKOWSKI M. 1985, *Le sanctuaire imperial de Philippopolis*, «Damaszener Mitteilungen», 1985, pp. 1-15.
- ANASTASIO, BOTARELLI 2015: S. ANASTASIO, L. BOTARELLI, *The 1927-1938 Italian Archaeological Expedition to Transjordan in Renato Bartoccini's Archives*, Oxford 2015.
- ATRASH, OVERMAN 2023: W. ATRASH, J.A. OVERMAN, *Monumentalizing Nysa-Scythopolis from the Late 1st-2nd Century AD*, in *Cities, Monuments and Objects in the Roman and Byzantine Levant*, edited by W. Atrash, A. Overman, P. Gendelman, Oxford 2023, pp. 16-32.
- BEJOR 1993: G. BEJOR, *L'oriente asiatico: Siria, Cipro, Palestina, Arabia, Mesopotamia*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica, III, 2. I luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino 1993, pp. 543-71.
- BERNARD 2012: S. BERNARD, *The Two-Piece Corinthian Capital and the Working Practice of Greek and Roman Masons*, in *Masons at Work. Architecture and Construction in the Pre-Modern World*, edited by R. Ousterhout, R. Holod, L. Haselberger, pubblicazione online senza nn. di pp., https://www.sas.upenn.edu/ancient/masons/Bernard-Corinthian_Captials.pdf (ultima consultazione ottobre 2024)
- BERTOLAZZI 2020: R. BERTOLAZZI, *Septimius Severus and the Cities of the Empire*, Faenza 2020. Epigrafia e antichità, 47.
- BIANCHI 2015: F. BIANCHI, *Il complesso severiano a Leptis Magna: maestranze e modelli decorativi degli apparati architettonici in pietra locale*, in *L'Africa romana. Momenti*

¹⁰⁶ DE VOGÜE 1867, p. 43.

- di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana*, atti del XX Convegno Internazionale di Studi, Alghero 2013, a cura di P. Ruggieri, Roma 2015, pp. 235-55.
- BIEBER 1961: M. BIEBER, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York 1961.
- BLANC *et alii* 2007a = BLANC M.P., FOURNET T., DENTZER J.-M., DENTZER-FEYDY J., VALLERIN M., n° 18 – *Le nymphée (pseudo-kalybe)*, in J. Dentzer-Feydy, M. Vallerin, T. Fournet, R. et A. Mukdad (eds.), *Bosra. Aux Portes de l'Arabie*, (Guides archéologiques de l'Institut français du Proche-Orient, n. 5), Beyrouth-Damas, pp. 230-4.
- BLANC *et alii* 2007b = BLANC M.P., FOURNET T., DENTZER J.-M., DENTZER-FEYDY J., VALLERIN M., n° 19 – *L'exèdre monumentale (prétendu nymphée)*, in J. Dentzer-Feydy, M. Vallerin, T. Fournet, R. et A. Mukdad (eds.), *Bosra. Aux Portes de l'Arabie*, (Guides archéologiques de l'Institut français du Proche-Orient, n. 5), Beyrouth-Damas, pp. 235-8.
- BOWSHER 1992: J. BOWSHER, *The Temple of Hercules: A Reassessment*, in A. Northedge (ed.), *Studies on Roman and Islamic Amman*, Oxford 1992, pp. 129-37.
- BRU 2011: H. BRU, *Le pouvoir impérial dans les provinces syriennes. Représentations et célébrations d'Auguste à Constantin (31 av. J.-C.-337 ap. J.C.)*, Leiden-Boston 2011. Culture and History of Ancient Near East, 49.
- BRÜNENBERG 2010: C. BRÜNENBERG, *Römischer Badeluxus in der Levant*, in *Baalbek-Heliopolis. 10000 Jahre Stadtgeschichte*, hrsg. von M. van Ess, K. Rheidt, Wemding 2014, pp. 119-27.
- BRUNNOW, DOMASZEWSKI 1909: R. BRUNNOW, A. VON DOMASZEWSKI, *Die Provincia Arabia*, III, Strasburg 1909.
- BURCKHARDT 1822: J.L. BURCKHARDT, *Travels in Syria and the Holy Land*, London 1822.
- BURNS 1994: R. BURNS, *Monuments of Syria*, London 1994.
- BURRELL 2006: B. BURRELL, *False Fronts: Separating the Aedicular Façade from the Imperial Cult in Roman Asia Minor*, «American Journal of Archaeology», 110.3, 2006, pp. 437-69.
- BURWITZ 2014: H. BURWITZ, *Festbankett im Großformat. Das Peristylgebäude im Kontext des Heiligtums*, in *Baalbek-Heliopolis. 10000 Jahre Stadtgeschichte*, hrsg. von M. van Ess, K. Rheidt, Wemding 2014, pp. 108-17.
- BUTLER 1903: H.C. BUTLER, *Architecture and other arts*, Band 2, New York 1903. Publications of an American Archaeological Expedition to Syria in 1899-1900.
- BUTLER 1907: H.C. BUTLER, *Ancient Architecture in Syria. Section A. Souther Syria. Part I. Ammonitis*, *Publications of the Princeton University Archaeological Expedition to Syria in 1904-1905*, Leiden 1907.
- CADARIO 2010: M. CADARIO, *Le sculture della collezione Velo cedute come compenso dai Musei Vaticani*, in *Statue romane di Girolamo Egidio di Velo dei Musei Civici di*

- Vicenza, a cura di A. Dal Lago, Vicenza 2010, pp. 105-86. Quaderni di Archeologia Vicentina, 2.
- CADARIO 2020: M. CADARIO, *The Image of the Rulers and the Role of the Military Costume in the Near East from the Hellenistic to the Roman Age*, in *Broadening Horizons 5. Civilizations in Contact*, vol. 2, *Imperial Connections. Interactions and Expansion from Assyria to the Roman Period*, proceedings of the 5th Broadening Horizons Conference, Udine 2017, edited by K. Gavagnin, R. Palermo, Udine 2020, pp. 231-59. West&East, Monografie, 3.
- CAMPAGNA 2018: L. CAMPAGNA, *Il Ninfeo dei Tritoni*, Istanbul 2018. Hierapolis di Frigia, XI.
- CLARIDGE 2015: A. Claridge, *Marble Carving Techniques, Workshops, and Artisans*, in *The Oxford Handbook of Roman Sculpture*, edited by E.A. Friedland, M.G. Sobocinski, E. Gazda, Oxford 2015, pp. 107-23.
- CONDER 1889: C.R. CONDER, *The Survey of Eastern Palestine. Memoirs of the Topography, Orography, Hydrography, Archaeology, Etc.*, vol. I – *The 'Awân Country*, London 1889.
- DALTON 1886: J.H. DALTON, *The Cruise of her Majesty's Ship "Bacchante"*, 1879-1882, vol. II – *The East. Japan-China-Straits Settlements-Ceylon-Egypt-Palestine-the Mediterranean*, London 1886.
- DALMAN 1913: G. DALMAN, *Studien aus dem Deutschen evang. Institut für Altertumswissenschaft in Jerusalem*. 21. *Inschriften aus dem Ostjordanland nebst einem Anhang über einige andere Inschriften*, «Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins», 36.4, 1913, pp. 249-65.
- DE VOGÜE 1867: M. DE VOGÜE, *Syrie centrale. Architecture civile et religieuse du I^{er} au VII^e siècle*, Paris 1867.
- DORL-KLINGENSCHMID 2001: C. DORL-KLINGENSCHMID, *Prunkbrunnen in kleinasiatischen Städten. Funktion im Kontext*, München 2001.
- ENSOLI VITTOZZI 1994: S. ENSOLI VITTOZZI, *Forum Novum Severianum di Leptis Magna: la ricostruzione dell'area porticata e i clipei con protomi di Gorgoni e "Nereidi"*, in *L'Africa romana*, atti del X convegno di studio, Oristano 1992, a cura di A. Mastino, P. Ruggeri, Sassari 1994, pp. 719-51.
- FEJFER 2008: J. FEJFER, *Roman Portraits in Context*, Berlin-New York 2008.
- FISCHER 1989: M. FISCHER, *Figured Capitals in Roman Palestine: Marble Imports and Local Stones. Some Aspects of 'Imperial' and 'Provincial' Art*, «Palestine Exploration Quarterly», 121.1, 1989, pp. 112-32.
- FISCHER 1998: M. FISCHER, *Marble Studies: Roman Palestine and the Marble Trade*, Konstanz 1998.
- FLORIANI SQUARCIAPINO 1974: M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Sculpture del Foro Severiano di Leptis Magna*, Roma 1974. Monografie di Archeologia Libica, X.

- FREYBERGER 1992: K. FREYBERGER, *Die Bauten und Bildwerke von Philippiopolis*, in «Damaszener Mitteilungen», 6, 1992, pp. 293-331.
- FREYBERGER 2005: K.S. FREYBERGER, *Zur Urbanistik von Kanatha in severischer Zeit: Die Bewahrung des Bestehenden*, in *Urbanistik und städtische Kultur in Westasien und Nordafrika unter den Severern*, Beiträge zur Table Ronde, Mainz 2004, hrsg. von D. Kreikenbom, K.-U. Mahler, T.M. Weber, Worms 2005, pp. 131-48.
- GATIER 1986: P.-L. GATIER, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie, Tome XXI – Inscriptions de la Jordanie. Tome 2 – Région centrale (Amman-Hesban-Madaba-Main-Dhiban)*, Paris 1986. Bibliothèque archéologique et historique, 114.
- GRADEL 2002: I. GRADEL, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford 2002.
- HADIDI 1978: A. HADIDI, *The Roman Town Plan of Amman*, in *Archaeology in the Levant. Essays for Kathleen Kenyon*, edited by R. P. Moorey, P. Paar, Warminster 1978, pp. 211-22.
- HAMARNEH 1996: M.B. HAMARNEH, *Amman in British Travel Accounts of the 19th Century*, in *Amman. Ville et société*, edited by J. Hannoyer, S. Shami, Beyrouth 1886, pp. 57-70.
- HAMED-TROYANSKY 2017: V. HAMED-TROYANSKY, *Circassian Refugees and the Making of Amman, 1878-1914*, «International Journal of Middle East Studies», 2017, p. 605-23.
- VON HESBERG 1981-2: H. VON HESBERG, *Elemente der frühkaiserzeitlichen Aedikulaarchitektur*, in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 53, 1981-2, pp. 43-86.
- KAHWAGI-JANHO 2020: H. KAHWAGI-JANHO, *Les Chapiteaux Corinthiens du Liban. Formes et évolution du Ier au IVe s. p.C.*, Bordeaux 2020. Ausonius Éditions, Mémoires 58.
- KANELLOPOULOS 1994: CH. KANELLOPOULOS, *The Great Temple of Amman: The Architecture*, Amman 1994.
- IACOPI et alii 1986: I. IACOPI, G. SARTORIO, G. TEDONE, P. CHINI, D. MANCIOLI, *Il Settizodio*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 91.2, 1986, pp. 498-502.
- IACOPI, TEDONE 1990: I. IACOPI, G. TEDONE, *Il Settizodio severiano*, in «Bollettino di Archeologia», 1-2, 1990, pp. 149-55.
- LAMARE 2019: N. LAMARE, *Les fontaines monumentales en Afrique romaine*, Rome 2019. Collection de l'École française de Rome, 557.
- LICHTENBERGER 2008: A. LICHTENBERGER, *Artemis and Zeus Olympios in Roman Gerasa and Seleucid Religious Policy*, in *The Religious Life Of Palmyra. A Study of the Social Patterns of Worship in the Roman Period*, edited by T. Kaizer, Stuttgart 2008, pp. 133-54. Oriens et occidents, 4.
- LICHTENBERGER 2023: A. LICHTENBERGER, *Philadelphia/Amman*, in *Sculptures from*

- Roman Syria II. The Greek, Roman and Byzantine Marble Statuary*, edited by M. Koçak, D. Kreikenbom, Berlin-Boston 2023, pp. 457-65.
- LITTMAN 1915: E. LITTMAN, *Hauran Plain and Djebel Hauran*, in *Princeton University Archaeological Expedition in Syria, III: Greek and Latin Inscriptions in Syria, Sec. A, Southern Syria, Pt. 5*, Leiden 1915, pp. 357-8.
- LUSNIA 2004: S.S. LUSNIA, *Urban Planning and Sculptural Display in Severan Rome: Reconstructing the Septizodium and Its Role in Dynastic Politics*, in «*American Journal of Archaeology*», 108, 2004, pp. 517-44.
- LUSNIA 2006: S.S. LUSNIA, *Redating the Septizodium and Severan Propaganda*, in *Proceedings of the XVIth International Congress of Classical Archaeology*, Boston 2003, edited by C.C. Mattusch, A.A. Donohue, A. Brauer, Oxford 2006, pp. 196-9.
- LUSNIA 2014: S.S. LUSNIA, *Creating Severan Rome. The Architecture and Self-Image of L. Septimius Severus (A.D. 193-211)*, Bruxelles 2014. Collection Latomus, 345.
- MANSEL 1963: A.M. MANSEL, *Die Ruinen von Side*, Berlin 1963.
- MAZOR G. 2015, *The Architectural Elements*, in *Bet She'an III. Nysa-Scythopolis. The Southern and Severan Theaters. Part 2: The Architecture*, ed. by G. Mazor, W. Atrash, Jerusalem, pp. 371-582.
- MERCKLIN VON 1962: E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962.
- MERRILL 1881: S. MERRILL, *East of the Jordan*, New York 1881.
- MILLAR 1993: F. MILLAR, *The Roman Near East 31 BC-AD 337*, Cambridge MA 1993.
- MORTERA, TRIVELLONI 2019: A. MORTERA, I. TRIVELLONI, *Analisi e contestualizzazione di alcuni frammenti marmorei provenienti dall'area del Circo Massimo*, «*Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*», 119, 2018, pp. 241-58.
- OLIPHANT 1881: L. OLIPHANT, *The Land of Gilead, with excursion in the Lebanon*, New York 1881.
- OVADIAH, TURNHEIM 1994: A. OVADIAH, Y. TURNHEIM, «*Peopled*» *Scrolls in Roman Architectural Decoration in Israel. The Roman Theatre at Beth Shean/Scythopolis*, «*Rivista di Archeologia*», Suppl. 12.
- PAPINI 2010: M. PAPINI, *Statua restaurata come Mercurio*, in *Musei Capitolini. Le sculture del Palazzo Nuovo*, 1, a cura di E. La Rocca, C. Parisi Presicce, Milano 2010, n. cat. 22, pp. 200-1.
- PENSABENE 1997: P. PENSABENE, *Marmi d'importazione, pietre locali e committenza nella decorazione architettonica di età severiana in alcuni centri delle province Syria et Palaestina e Arabia*, «*Archeologia Classica*», XLIX, 1997, pp. 275-422.
- PEKÁRY 1983: T. PÉKARY, *Das römische Kaiserbildnis in Staat, Kult und Gesellschaft, dargestellt anhand der Schriftquellen*, Berlin 1983. *Das römische Herrscherbild* 3.5.
- PUCHSTEIN 1902: O. PUCHSTEIN, *Zweiter Jahresbericht über die Ausgrabungen in Baalbek*, «*Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts*», 1902, p. 87-124.
- RAJA 2013: R. RAJA, *Changing Spaces and Shifting Attitudes: Revisiting the Sanctuary of*

- Zeus in Gerasa*, in *Cities and Gods: Religious Space in Transition*, ed. by T. Kaizer A. Leone, E. Thomas, R. Witcher, Leuven 2013, pp. 31-46.
- REY-COQUAY 1981: J.-P. REY-COQUAY, *Philadelphie de Coelesyrie*, «Annual of Department of Antiquities of Jordan», 25, 1981, pp. 25-31.
- ROBINSON 1837: G. ROBINSON, *Travels in Palestine and Syria*, vol. II, London 1837.
- SCHLUMBERGER 1971: D. SCHLUMBERGER 1971, *Une nouvelle inscription d'Amman-Philadelphie*, in *Syria*, 48.3-4, 1971, pp. 385-9.
- SEAR 2006: F. SEAR, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford 2006.
- SEETZEN 1854: U.J. SEETZEN, *Reisen durch Syrien, Palästina, Phönicien, die Transjordan-Länder, Arabia Petraea und Unter-Aegypten*, vol. I, Berlin 1854.
- SEGAL 2001: A. SEGAL, *The "Kalybe Structures" – Temples for the Imperial Cult in Hauran and Trachon: An Historical-Architectural Analysis*, «Assaph» 2001, pp. 91-118.
- SEGAL 2013: A. SEGAL, *Temples and Sanctuaries in the Roman East*, Oxford 2013.
- SEGAL 2022: A. SEGAL, *Temples for the Imperial Cult in the Roman East: The Architectural Aspect*, in *Cities, Monuments and Objects in the Roman and Byzantine Levant*, edited by W. atrash, A. Overman, P. Gendelman, Oxford 2022, pp. 103-119.
- SEIGNE 1997: J. SEIGNE, *De la grotte au périptère. Le sanctuaire de Zeus Olympien à Jerash*, «Topoi», 1997, pp. 993-1004.
- SEIGNE 2020: J. SEIGNE, *Gerasa of the Decapolis: Basilica and Civic Centre*, in *The Basilica in Roman Palestine. Adoption and Adaption Processes, in Light of Comparanda in Italy and North Africa*, edited by A. Dell'Acqua, O. Peleg-Barkat, Roma 2020, pp. 185-212.
- SILVESTRINI 2014: M. SILVESTRINI, *Colonia Septimia Augusta Agrigentorum*, in S. Cagnazzi et alii (eds.), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2001, pp. 45-68. Documenti e studi 48.
- SILVESTRINI 2001: M. SILVESTRINI, *Nuove epigrafi da Lilibeo*, in *L'epigrafia dei porti*, a cura di C. Zaccaria, Trieste 2014, pp. 207-27. Antichità Altoadriatiche, LXXIX.
- SORDI 1971: M. SORDI, *Giudea-Siria Palestina-Palaestina*, «Bollettino di Studi latini», pp. 250-5.
- SPANU 2011: M. SPANU, *The Theater of Diokaisareia*, Berlin-New York 2011. Diokaisareia in Kilikien, Ergebnisse des Surveys 2001-2006, 2.
- STRONG 1953: D.E. STRONG, *Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome*, in «Paper of British School at Rome», XXI, 1953, pp. 118-51.
- SULFARO 2018: N. SULFARO, *Le strutture in situ*, in CAMPAGNA 2018, pp. 569-582.
- TELL 1969: S. TELL, *Notes on the Archaeology of Amman*, «Annual of Department of Antiquities of Jordan», 14, 1969, pp. 28-33.
- THOMAS 2007: E. THOMAS, *Metaphor and Identity in Severan Architecture: The Septizodium at Rome between 'reality' and 'fantasy'*, in S. Swain, S.J. Harrison, J. Elsner (eds.), *Severan culture*, Cambridge-New York 2007, pp. 327-67.
- THOMSON 1886: W. THOMSON, *The Land and the Book or Biblical Illustrations Drawn*

- from the Manners and Customs, the Scenes and Scenery of the Holy Land. Lebanon, Damascus and Beyond Jordan*, New York 1886.
- TOYNBEE 1986: J. TOYNBEE, *The Roman Art Treasure from the Temple of Mithras*, London 1986.
- TRAVERSARI 1976: G. TRAVERSARI, *Catalogo delle sculture*, in *Le Sculture del Teatro di Leptis Magna*, a cura di G. Caputo, G. Traversari, Roma 1976, pp. 21-127. Monografie di Archeologia Libica, XIII.
- TRISTRAM 1865: H.B. TRISTRAM, *The Land of Israel: A Journey of Travels in Palestine, Undertaken with Special Reference to Its Physical Character*, London 1865.
- WAHEEB, ZU'BI 1995: M. WAHEEN, Z. ZU'BI, *Recent Excavations at the Amman Nymphaeum. Preliminary Report*, «Annual of Department of Antiquities of Jordan», 3, 1995, pp. 229-40.
- WARDLE 2002: D. WARDLE, «Deus» or «divus»: the genesis of Roman terminology for deified emperors and a philosopher's contribution, in *Philosophy and power in the Graeco-Roman world: Essays in honour of Miriam Griffin*, a cura di G. Clark, T. Rajak, Oxford 2002, pp. 181-91.
- WEBER 2002: T.M. WEBER, *Gadara-Umm Qës. I. Gadara Decapolitana. Untersuchungen zur Topographie, Geschichte, Architektur und Bildenden Kunst einer "Polis Hellenis" im Ostjordanland*, Wiesbaden 2002. Abhandlungen des Deutschen Palästina-Vereins, 30.
- WEIGAND 1914: E. WEIGAND, *Baalbek und Rom. Die römische Reichkunst in ihrer Entwicklung und Differenzierung*, «Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts», 29, 1914, pp. 37-91.
- WELLES 1938: C.B. WELLES, *The Inscriptions*, in C.H. Kraeling (ed.), *Gerasa. City of Decapolis*, New Haven.
- WIENHOLZ 2008: H. WIENHOLZ, *The Relative Chronology of the Roman Buildings in Baalbek in View of their Architectural Decoration*, «Bulletin d'archéologie et d'architecture libanaises», Hors-Série IV, 2008, pp. 271-85.
- WIGGERS 1971: H.B. WIGGERS, *Caracalla bis Balbinus*, (Das römische Herrscherbild, 3.1), Berlin 1971.
- YEGÜL 1982: F. K. YEGÜL, *A Study in Architectural Iconography: Kaisersaal and the Imperial Cult*, «The Art Bulletin», pp. 7-31.
- ZAYADINE 2008: F. ZAYADINE, *Roman Sculpture from the Exedra in the Temenos of the Qasr al-Bint at Petra*, in *The Sculptural Environment of the Roman Near East*, edited by Y.Z. Eliav, E.A. Friedland, S. Herbert, Leuven 2008, pp. 351-62.
- ZENS 2006: F. ZENS, *Das Nymphaeum von Gadara/Umm Qais in Jordanien*, in G. Wiplinger (ed.), *Cura Aquarum in Ephesus*, Leuven, pp. 409-16.

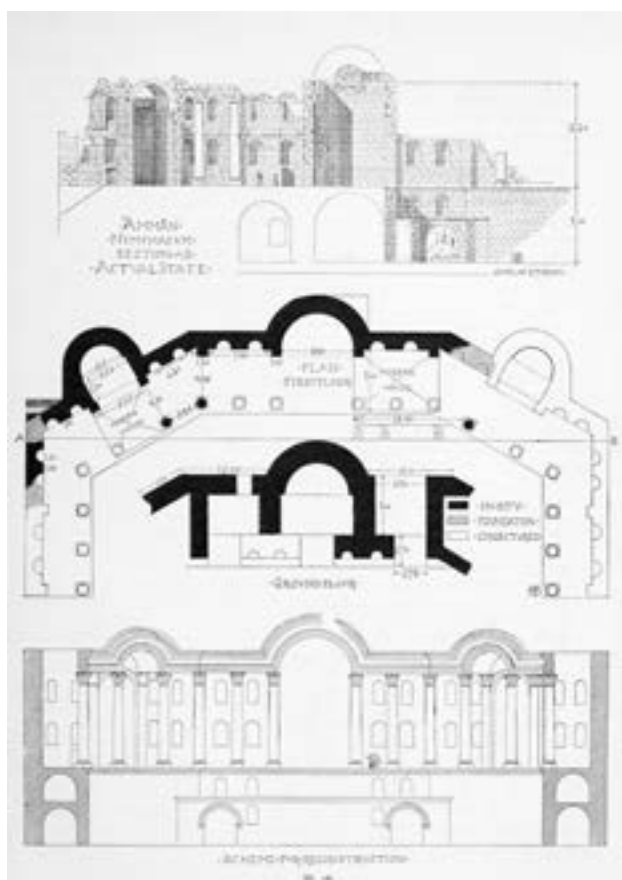


Fig. 1. Veduta del cosiddetto Ninfeo di Amman in un disegno degli anni Ottanta del XIX secolo (da MERRILL 1881, p. 401).

Fig. 2. Pianta e ricostruzione dell'alzato dell'edificio (da BUTLER 1907, III.38).



Fig. 3. Veduta dell'edificio con l'area occupata da costruzioni moderne all'inizio del Novecento (G. Eric and Edith Matson Photograph Collection, Library of Congress, LC-M36- 758 [P&P], <https://hdl.loc.gov/loc.pnp/matpc.06961>).

Fig. 4. L'attuale allestimento dell'area archeologica. Le frecce indicano archi voltati sottostanti al podio dell'edificio, di cui il primo da sinistra consente il passaggio sul retro. Foto dell'autore, 2024.



Fig. 5. Pianta della città di Amman con evidenziati il teatro, l'odeum e il cosiddetto Ninfeo (Map of Amman from the Survey of Palestine 1889).

Fig. 6. Arco occidentale visibile sul retro dell'edificio. Foto dell'autore, 2025.

Fig. 7. Passaggio sottostante al podio con arco a sesto acuto. Foto dell'autore, 2025.



Fig. 8. Veduta del muro posteriore. Foto dell'autore, 2024.

Fig. 9. Particolare delle lastre in marmo ancora *in situ* usate per il rivestimento della facciata. Foto dell'autore, 2024.

Fig. 10. Fori per grappe relativi al fissaggio delle lastre marmoree nel muro del podio. Foto dell'autore, 2025.



Fig. 11. Due blocchi pertinenti alla metà superiore di due distinti capitelli, rimontati erroneamente l'uno sopra l'altro. A: capitello con abaco decorato da baccellature e busto al posto del *flos abaci*; B: capitello con abaco decorato da girali vegetali. Foto dell'autore, 2024.

Fig. 12. Capitelli dal tempio sull'acropoli di Amman, evidenziati il busto al posto del *flos abaci* e l'abaco decorato. Foto dell'autore 2024.



Fig. 13. Bet She'an, capitello corinzio di colonna con busto di Dioniso. Foto dell'autore, 2014.

Fig. 14. Blocchi di architrave e di archivolto pertinenti al colonnato antistante la facciata. Foto dell'autore, 2024.



Fig. 15. Blocchi di fregio e blocco di cornice. Foto dell'autore, 2024.

Fig. 16. Blocco di trabeazione in marmo Proconnesio con peopled-scrolls, dal ninfeo di Gadara. Foto dell'autore, 2025.



Fig. 17. Blocchi di fregio con tre busti (α - β - γ) di personaggi non identificabili. Foto dell'autore, 2024.



Fig. 18 a-b. Testa femminile 'A' conservata presso il Museo dell'Acropoli di Amman, fronte e retro. Foto dell'autore, 2024.

Fig. 19 a-b. Testa femminile 'B' conservata presso il Museo dell'Acropoli di Amman, fronte e fianco. Foto dell'autore, 2024.



Fig. 20. Veduta della presunta vasca tra l'abside orientale e il colonnato antistante. Foto autore, 2025.



Fig. 21. Veduta del podio a livello della piazza attuale. Il muro sulla destra è un apprestamento di epoca araba. Foto autore, 2025.

Fig. 22. Philippopolis (Šahbā', Siria), veduta del *kalybe*, (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:PhilipopolisSYRIE_011.jpg).

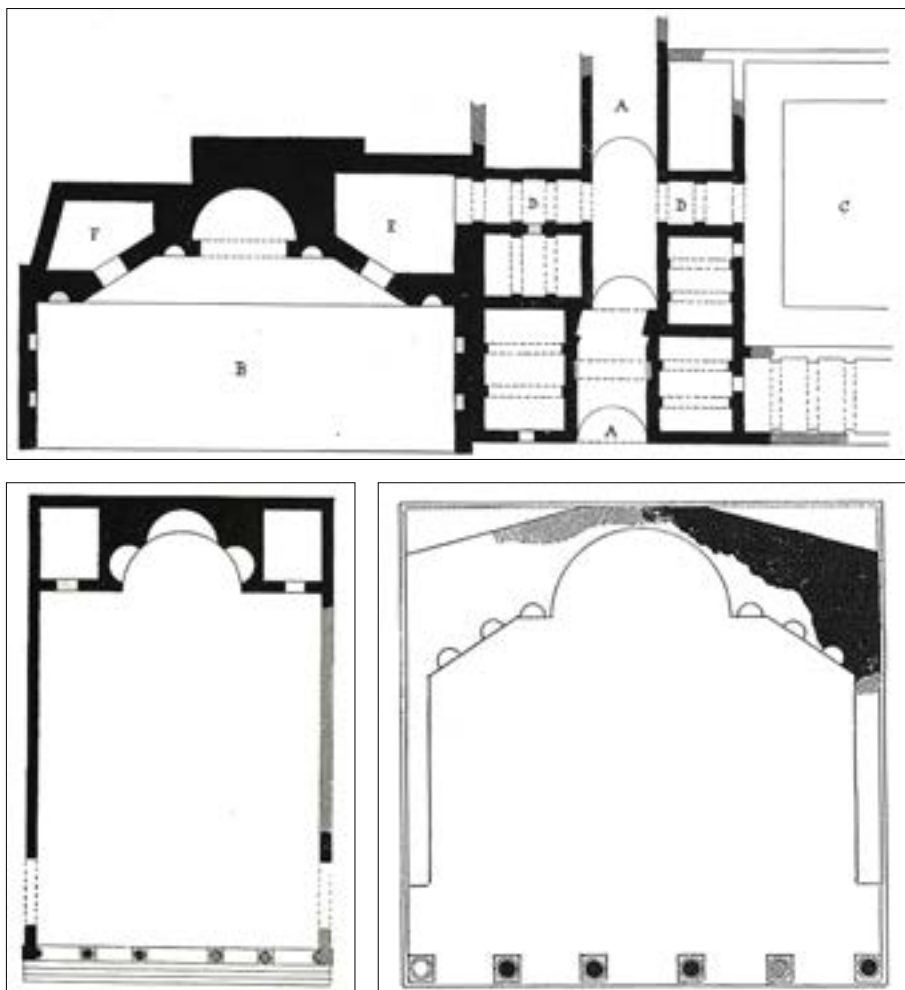


Fig. 23. Philippopolis, pianta del *kalybe* (da BUTLER 1903).

Fig. 24. Pianta del cosiddetto Tempio C di Qanawat (da BUTLER 1903, p. 358, fig. 126).

Fig. 25. Pianta del cosiddetto Tempio esastilo di *Philippopolis* (da BUTLER 1903, p. 358, fig. 126).